

ROMEO, OTTOLENGHI, PANNELLA VISIONI DELL'UOMO A CONFRONTO

a cura di Antonio Maria Baggio

■ La visione cristiana dell'uomo, figlio di Dio, impegnato quaggiù a realizzare una condizione di vita che ha il suo compimento pieno in un'altra dimensione, non è la sola ad ispirare il comportamento degli uomini. Ve ne sono altre, ognuna meritevole di considerazione. Per illustrarne alcune ho parlato con tre uomini. Due di loro sono esponenti di filoni di pensiero ormai classici. Da una parte un liberale, che sottolinea il valore dell'individuo, la libertà personale che deve essere il fondamento di ogni scelta. Dall'altra un marxista, che rivela l'insufficienza sociale del principio liberale, e nel suo tentativo di dare voce a tutti coloro per i quali la libertà personale non è possibile, si imbatte in problemi gravi e

tuttora irrisolti. Il terzo uomo è un radicale. Di fronte al fallimento, che egli giudica totale, dei molti movimenti di liberazione succedutisi nella storia, rappresenta il tentativo di definire in un modo completamente nuovo l'equilibrio dei valori e l'atteggiamento politico. Premuto dall'esigenza di superare il vecchio, abbandona certezze e valori dei quali molti altri uomini continuano a vivere, rischiando di buttare, nell'urgenza della riforma, il bambino insieme all'acqua sporca.

Sono tre punti di vista che non coincidono col cristianesimo, ma che insieme con esso contribuiscono a fare del nostro mondo quello che è: vale la pena di comprenderli.

L'UOMO NELLA CONCEZIONE LIBERALE

ROMEO: «QUESTA TERRA E NIENTE PIÙ»



Rosario Romeo, già rettore della Libera Università internazionale degli studi sociali, è noto storico del Risorgimento italiano. Esponente del Partito repubblicano e attualmente parlamentare europeo, parla della concezione liberale non in senso partitico, ma come movimento di opinione secolare.

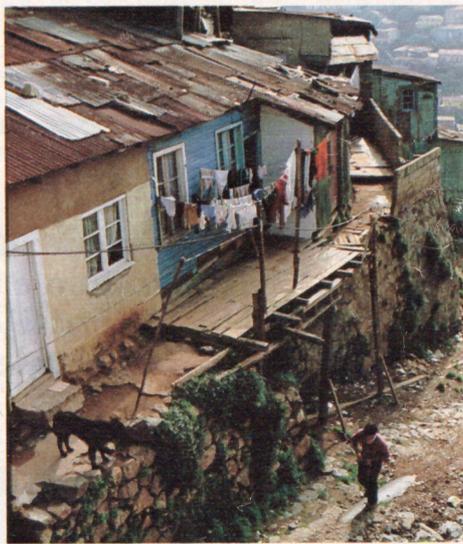
Onorevole Romeo, lei è un liberale; cosa significa?

«Ogni concezione liberale, e quindi anche la mia, parte dall'idea che il destino

dell'uomo sia essenzialmente terreno: la sua avventura inizia e finisce su questa Terra. Non è escluso, evidentemente, un liberalismo con fondamenti e giustificazioni religiose, ma questi, secondo me, non si inseriscono molto bene in una concezione laica e terrena della vita. In sostanza si pensa che ognuno debba concepire il proprio progetto di vita nell'ambito di ciò può essere raggiunto con mezzi umani e secondo finalità umane».

I progetti possibili però sono molti.

«E infatti nell'ambito del liberalismo c'è una quantità di atteggiamenti diversi. Secondo gli edonisti, per esempio, ciò che conta nella vita è soffrire il meno possibile, cercando invece di aumentare gli elementi di piacere e soddisfazione. È una concezione molto diffusa, alla quale si affianca sovente quella di chi cerca il proprio utile. C'è chi pensa, poi,



Il liberale ritiene che l'uomo abbia il compito di migliorare la condizione umana (foto Goldberg-Sygma/ Grazia Neri). Sotto il titolo: Rosario Romeo (foto Olympia).

che le vicende umane siano governate da leggi che sfuggono alla nostra volontà e che poco ci resti da decidere. Altri, di orientamento esistenzialista, credono che la vita non abbia senso, che tutto si svolga senza un perché. Tutte queste posizioni si possono mettere sotto l'etichetta liberale, perché partono dall'idea che gli uomini siano responsabili delle loro decisioni».

Queste le caratteristiche generali. Ma lei, che tipo di liberale è?

Io penso che l'uomo abbia

un compito: quello di realizzare valori sempre più elevati, di migliorare quindi la condizione umana. Dal punto di vista morale questo significa che l'individuo, in piena libertà, mette se stesso al servizio di cose più grandi di lui. È un progetto di vita più elevato, per esempio, di quello edonistico, e si può realizzare in tutti i campi di attività. Certo, non è detto che, così facendo, si sia sempre felici, anzi! Naturalmente, lungi da me l'idea di andarsi a cercare il dolore! Però, in

un certo senso, come ha detto Croce, si deve cercare di "soffrire più in alto". Il progresso di per sé non elimina il dolore; ma l'uomo, un po' alla volta, arriva a non soffrire più perché non può soddisfare esigenze elementari, per esempio perché ha fame, ma soffre perché è a contatto con difficoltà e problemi tipici di una personalità più elevata. È chiaro che, finché degli uomini sono alle prese con problemi immediati, non si possono porre altri obiettivi».

Sempre parlando di scelte, come distinguere ciò che è più elevato? Quali sono i valori da preferire?

«Le porto un esempio famoso. C'è uno scienziato che sta facendo importantissime ricerche sul cancro; ad un certo punto apprende che sua moglie è gravemente ammalata. Cosa deve fare: assistere la moglie o continuare le ricerche? Certo, la scelta è drammatica, ma qualunque essa sia, l'importante è che sia orientata verso il bene degli altri, e non verso il proprio interesse. E questo vale un po' per

tutte le scelte: alla luce della propria coscienza, sincera e onesta con se stessa naturalmente, bisogna cercare di fare quello che è il bene per il maggior numero di persone, compiere ciò che vale non per chi lo fa, ma per chi lo riceve. Fa meglio chi dedica il proprio tempo per attuare una grande riforma sanitaria, ad esempio, di chi occupa lo stesso tempo per comprarsi una villa per proprio conto».

Queste idee, mi sembra, hanno come presupposto un giudizio positivo sulla vita umana; e anche l'esperienza che nella propria coscienza è presente pure l'altro uomo, con le sue gioie e le sue sofferenze: il giudizio che do di me stesso non può prescindere dalle condizioni nelle quali versa l'altro uomo. È questo che lei pensa?

«Sì, si tratta di accettare la qualità umana o, se preferisce, la storia stessa dell'uomo: l'attività della coscienza impone all'uomo dei doveri ed egli, attraverso questo suo interno tribunale, è il primo giudice di se stesso».



in molti loro aspetti sono validi anche oggi, perché molti nostri problemi non sono che la prosecuzione di quelli del suo tempo, sono rami di una stessa pianta. Il modo in cui Marx li ha affrontati ha arricchito il patrimonio del pensiero moderno, che non può muoversi come se Marx non ci fosse stato. Certamente è con l'occhio di oggi che bisogna interpretare ciò che Marx ha fornito, distinguendo gli elementi caduti da quelli che invece formano ancora la coscienza di un marxista. Le interpretazioni sono molte. Io trovo che il pensiero di Marx è fondamentalmente unitario. Nel corso della sua vita ha scritto molte cose diverse, ma tutte volte a realizzare lo stesso progetto, che riguarda l'umanità nel suo insieme e certamente non può essere compiuto da una generazione, ma è affidato alla storia. I marxisti di oggi lavorano a questo progetto».

Quali sono i suoi punti centrali?

«Un tema fondamentale è quello dell'alienazione. Il

Marx giovane giornalista si occupa dei furti di legna e ragiona così: certo, un furto è un furto, ma questa gente ha rubato per bisogno, ed è più importante la proprietà privata della legna o l'uomo che l'ha violata per sopravvivere? Noi, con Marx, rispondiamo che l'uomo è più importante delle cose, mentre i rapporti sociali esistenti privilegiano le cose e la proprietà che le riscopre, rispetto all'uomo che ne ha bisogno e che ha lavorato per produrle».

L'alienazione quindi, che è perdita di se stessi, si basa sul fatto che alle cose viene attribuito il valore che spetterebbe invece all'uomo.

«Sì. Naturalmente dietro le cose ci sono gli uomini che possiedono, e questo ne fa dei nemici. Oggi le relazioni sono molto più complesse che ai tempi di Marx, e io qui parlo un po' a braccia».

Prendiamo, dice Ottolenghi in sintesi, il caso del denaro: è la «cosa» più importante, perché può comandare tutte le altre. Il capitalista può comprare la capacità lavorativa degli uomini, dando in cambio il salario. Marx sostiene che questo scambio è ineguale, perché l'operaio produce più di quello che riceve come paga; e questo è logico, da una parte, perché ogni attività lavorativa deve produrre più di quello che consuma, sennò non avrebbe senso lavorare e, nel caso nostro, il capitalista non avrebbe alcun interesse ad iniziare la produzione.

«Ma dall'altra parte - pro-

L'UOMO NEL PROGETTO MARXISTA

OTTOLENGHI: «COMBATTERE L'ALIENAZIONE»

Franco Ottolenghi è stato per molti anni redattore de «l'Unità», diventandone successivamente vicedirettore. Attualmente è vicedirettore del settimanale «Rinascita».

Dottor Ottolenghi, cosa pensa dell'uomo il marxismo?

«Non è semplice rispondere in poche parole. Vede, io sono marxista, ma i modi di essere marxista sono molti, perché ci sono molti marxismi. È vero però che esiste un punto di partenza comune, il pensiero di Marx, anche se viene inteso in modi diversi».

Marx ha analizzato i rapporti economici e sociali del suo tempo, le strutture politiche allora esistenti, le teorie filosofiche che cercavano di interpretare il suo mondo. Ma la nostra socie-

tà è molto diversa da quella di Marx. Che senso ha rifarsi al suo pensiero?

«In Marx esiste una direzione di pensiero, un progetto di trasformazione, che



L'uomo lavorando si aliena perché è chiamato ad eseguire senza aver alcun diritto su ciò che produce. È, questa, una delle idee fondamentali del pensiero di Marx (foto sopra).

segue Ottolenghi – l'alienazione consiste in questo: che l'operaio non può decidere di se stesso, è chiamato ad eseguire senza avere alcun diritto di ciò che produce; la sua vita, per tutto il tempo durante il quale lavora, è perduta».

Secondo Marx, poi, tutti gli altri aspetti della vita umana risultano alienati, perché l'ingiustizia si genera dalla base stessa della società e viene mantenuta attraverso le istituzioni politiche, scolastiche, ecc., che completano a livello culturale l'alienazione fondata nella sfera economica.

«E invece il progetto di Marx vorrebbe una società di uomini liberi e responsabili, che non rinunciano a se stessi per sopravvivere. Le forme dell'alienazione si sono trasformate, ma il nostro progetto di superarle rimane».

Questo progetto è condotto da un soggetto collettivo che, secondo varie formulazioni del marxismo, dovrebbe praticare una violenza programmatica, organizzando quella già esistente nella società e generandone di nuova.

«Certamente non è questa la situazione del marxismo italiano, a parte piccole minoranze vive soprattutto nel decennio passato. Nel mondo, poi, ci sono le situazioni più diverse. C'è, secondo me, un discorso importante da fare: quello dei mezzi e dei fini, che devono andare d'accordo. Io non condivido gli atteggiamenti spregiudicati di chi è disposto all'uso sistematico della violenza per raggiungere uno scopo, che si vorrebbe, oltretutto, di pianificazione universale».

La religione è uno dei campi nei quali, secondo Marx, si sviluppa l'alienazione: l'uomo attribuisce a Dio le qualità che invece apparterrebbero solo a lui; e anziché cercare la propria realizzazione su questa terra e lottare per raggiungere la propria perfezione, si consolerebbe dell'ingiustizia rifugiandosi nelle promesse di un Essere perfettissimo. Sulla base di questi ragionamenti, i movimenti marxisti hanno sempre lottato, in varie forme, contro la religione, considerandola un ostacolo all'emancipazione umana.

«Il marxismo è materialismo: questo è valido in generale; ma ci sono molte possibilità di interpretazione. Si può tirare fuori da Marx un materialismo volgare, una interpretazione piatta e semplicistica dell'uomo: ecco allora che l'individuo è visto solo come il prodotto delle strutture sociali, senza tener conto dei complessi elementi, certamente anche religiosi, che ne costituiscono la personalità e la cultura. Ma il discorso di Marx è molto più ricco, e da marxisti è possibile anche capire e accettare quella complessità. L'uomo non è solo "ciò che fa", come può intendere qualche materialista volgare; ma non è neppure "ciò che è", secondo certe definizioni metafisiche che pretendono di fissarne come eterna una condizione storica che

scomparirà».

Il cristinesimo attribuisce all'uomo alcune caratteristiche fondamentali, quali l'essere creato, l'essere responsabile della propria vita e della propria storia. E infatti in molte parti del mondo la fede cristiana sostiene concreti progetti di liberazione. Il marxismo invece non riconosce autonomia alla sfera religiosa... Che cosa ne pensa?

«Secondo me bisogna stare attenti a parlare, da parte marxista, di assorbimento e scomparsa dei valori religiosi, altrimenti succede che il movimento marxista, quando diventa istituzione con la conquista del potere, perseguita questi valori per favorirne la "naturale" scomparsa; nelle società dell'est, ad esempio, c'è un forte autoritarismo al riguardo. Da noi invece vedo

che esiste, socialmente, un forte interscambio fra i diversi settori culturali: correnti teologiche e teorie politiche, ad esempio, si influenzano costantemente. È la vita stessa della società che alimenta il confronto. Il processo di liberazione deve ampliarlo, non sopprimerlo. Anche qui si può rifarsi ad una posizione di Marx. C'è sempre stata in lui una forte convinzione democratico-radicalista, che gli faceva vedere l'impegno politico come qualcosa che aumenta le possibilità umane, non come un fattore limitante. Questa è anche la mia posizione: bisogna evitare che la lotta politica faccia dell'uomo un semplice strumento. E penso che dovremmo proseguire controllando ogni giorno che la nostra pratica politica sia fedele a questo principio».

LA SOLUZIONE RADICALE

PANNELLA: «CONTRO OGNI OPPRESSIONE»

L'onorevole Marco Pannella è presidente del Partito radicale. Ha risposto alle domande postegli con una lunga lettera che riportiamo nei suoi punti essenziali.

Si può parlare di una antropologia radicale? C'è cioè una precisa concezione dell'uomo in quell'area che la

gente chiama «i radicali»? Marco Pannella risponde dapprima con una distinzione fondamentale per il discorso radicale: «Personalmente ritengo che ogni cultura che crede di dover o poter far coincidere orientamenti antropologici e orientamenti politici, e ancor più – ovviamente – organizzazioni partitiche, è incompa-

tibile con una vera cultura del dialogo, della pace, della democrazia, della tolleranza. Dare a Cesare, comunque, quel che non gli appartiene, affidare allo stato e alla vita politica competenza "culturale" o "antropologica", significa confondere pericolosamente l'assoluto della moralità e della speranza, di ciascuno, con il relativo storico dell'opportunità e del socialmente conveniente». L'ambito della politica, cioè, inteso nel senso dei diversi compiti da assegnare allo stato e ai partiti, dovrebbe essere rigorosamente limi-



tato.

Viceversa, secondo Pannella, in questi anni sta giungendo a maturazione un processo che va nel senso opposto. Per quasi due millenni è stato il «potere teologico» che ha avuto la pretesa di governare le coscienze. «Da circa 150 anni assistiamo al trasferimento del "potere teologico" al "potere ideologico", succedaneo, in sostanza ateistico, e altrettanto totalizzante del primo. Così abbiamo partiti che pretendono di operare e vivere in nome di un sistema ideologico, antropologico, culturale, che secerne il suo clero, i suoi burocrati i suoi dignitari, i suoi riti [...]. È la stessa totalizzante impresa che, con ben altra coerenza e giustificazione, s'era rovesciata nel mondo a partire dal potere teologico della chiesa costantiniana, della chiesa-stato, della chiesa come fonte - mediata ma unica - di potere e di legittimità del potere. Così dalla pretesa o sperata "liberazione" dal potere clericale, ecclesiastico, monarchico-assoluto, è nato un vero sistema di chiese-partito, di partiti totalizzanti, di organizzazioni mondane con pretesa di missioni e rappresentanza, di monopolio e di potere pressoché assoluti dei "fedeli", "Cuius regio, eius religio" è la regola sottesa nella concezione del "partito": antropologicamente, culturalmente, in sempiterno, chi entra in un partito, entra nella istituzione i cui di-



gnitari governano in nome della "religione" e del sistema del... liberalismo, socialismo, comunismo, radicalismo, sandinismo, "cattolicesimo" politico o sociale...».

Nella storia c'è stato, prosegue Pannella, un importante tentativo, cristiano e laico, di fare della tolleranza il fondamento attivo del dialogo e delle leggi delimitando lo spazio della politica, ma questa vera e propria rivoluzione si è infranta contro i totalitarismi di questo secolo: fascismo, comunismo, nazismo, partitocrazia.

Insomma, i diversi tentativi di liberazione che si sono succeduti nel tempo, nonostante la buona volontà e pur facendo registrare dei progressi parziali, si sono convertiti in nuovi sistemi oppressivi. Ma come fare per uscire dal circolo vizioso liberazione-oppressione?

«Questo - risponde Marco Pannella - è lo specifico motivo per cui sono radicale, del partito radicale: cioè appartengo a quella nuova, rivoluzionaria ipotesi politica organizzata, che vuol spezzare la catena di sant'Antonio, il rapporto *deterministico* fra orientamento antropologico, cultura, religione, filosofia da una parte e il *politico* dall'altra. Quel che ci unisce è un (pre)determinato obiettivo, per un anno, rinnovabile certo, che orientamenti culturali, antropologici, filosofici, interessi sociali, economici, ideologici, contrapposti in via putativa o sistematica, comunque diversi, o magari inesistenti, non possono prevedere e enucleare di per sé: obiettivo che unisce persone, in verità o in errore rispetto ai "sistemi" rispettivi imperanti, sul piano puntale, limitato, impor-

tante, necessario che è quello dell'organizzazione delle strutture della città sempre più rispettosa della persona, cioè della libertà e della responsabilità, modificata non nel suo assieme per decreto e editto ma in punti qualificanti e determinanti per la vita di ciascuno e di tutti».

Qual è allora lo specifico radicale?

«Questo nostro partito evoca piuttosto "ordini" medievali al cui centro era più la "regola" che "l'antropologia" o "la cultura", o sostantive identità di contenuti ideologici o teologici. Apparentemente estranei, dai loro eremi, ai conflitti sociali e politici, di potere civile, divenivano non di rado i laboratori e gli elaboratori di scienze, di passioni sociali e politiche, di arte e di rivoluzioni tecnologiche o teologiche...».

E l'organizzazione attuale del partito riflette, in un certo senso, l'immagine dell'«ordine», coi suoi meno di tremila militanti in tutta Europa, che raccolgono però, al momento del voto,

un'area di opinione molto più vasta.

«Io penso che già adesso, dopo che in vent'anni, in poche migliaia globalmente, fra centinaia di milioni, abbiamo concorso - più di qualsiasi altro *partito nella sua soggettività e noi nella nostra* -, a marcare la vita del nostro paese e di diverse generazioni, quale che sia il destino che ci attende, e che può essere di annientamento o di sconfitta, il dubbio dovrebbe cominciare a circolare che questa forma anti-ideologica e microscopica di partito sia l'annuncio di possibili nuovi rivoluzionanti verità sociali e culturali, politicamente costruite, mentre il sistema culturale, l'antropologia degli altri partiti - dominanti e trionfanti - non sia che l'ultima scoria di un passato defunto. Che non si sia - come Vittorini affermò già vent'anni fa - gli unici copernicani in un mondo politico tolemaico. Un dubbio, ma solo un dubbio, in questo senso, mi auguro che sfiori chi mi legge».

LA RISPOSTA CRISTIANA

L'UOMO A TRE DIMENSIONI

di Giacomo Panteghini

Corpo, anima e spirito: tre aspetti complementari di un'unica realtà, l'uomo, legato al destino della terra e dei suoi simili e in un particolarissimo rapporto con Dio, suo tutore e guida.

■ Di fronte ai diversi progetti-uomo circolanti sul mercato culturale, il cristianesimo presenta un «progetto» e un modello che hanno il pregio di essere già realizzati in una figura storica concreta: Gesù Cristo.

Il credente vede in Cristo l'uomo perfettamente riuscito, colui che anticipa il punto di arrivo dell'umanità: un'umanità ancora ad uno stadio pre-umano, che ha appena verniciato di ra-

zionalità e di scientificità la vecchia legge della giungla, che affida le sue sorti future alle guerre, alla forza, alle competizioni più o meno paludate di legalità. All'umanità della clava, cioè della lotta, Cristo contrappone l'umanità della croce, di una croce che è simbolo dell'amore disarmato che vince il male con il bene.

L'«uomo ad una dimensione» ha ormai il fiato corto. È un uomo disorientato, perché privo di un solido ri-



I radicali combattono su tanti fronti lotte che dovrebbero ottenere per l'uomo una liberazione nuova, diversa da quella proposta sia dal cristianesimo che dal marxismo, ma quale? (foto D-Day). In alto: Marco Pannella, il leader carismatico e a volte contestato dei radicali italiani (foto Olimpia).

Madre Teresa di Calcutta e don Aurelio Maschio, missionari tra i poveri della più misera terra del mondo, l'India. Essi simboleggiano la più genuina comprensione dell'uomo, tesa a salvare i valori dello spirito ma anche a sostenere pacificamente e concretamente quelli del corpo.



ferimento a valori che ne sorreggano e giustificano l'impegno storico; un uomo robotizzato, ridotto a macchina di produzione o a strumento di trasformazioni sociali guidate da una logica che lo mortifica.

CORPO, ANIMA, SPIRITO

Il modello cristiano evidenzia nell'uomo tre dimensioni strettamente collegate: un'interiorità (libertà responsabile) che si apre sul mondo fisico e sociale e che si radica in un rapporto privilegiato con Dio. Il linguaggio biblico esprime questa visione parlando dell'uomo come corpo, anima e spirito. Non si tratta di tre parti ma di tre aspetti di una realtà profondamente unitaria, dell'unico essere umano visto da tre angolature complementari. L'uomo è «corpo» in quanto legato alla terra e ai suoi simili; anima in quanto dotato di interiorità, cioè di intelligenza e di libertà di cui deve rispondere al creatore (libertà e responsabilità sono inseparabili); spirito in quanto tutto il suo essere, corpo e anima, interiorità e relazioni con il mondo e con la società, prende senso da un particolarissimo rapporto con Dio. Separare o isolare questi tre livelli

dell'esistenza significa travisare il senso pieno dell'uomo, disgregarne l'unità, come avviene per lo più nelle moderne scienze dell'uomo per presunte esigenze metodologiche (volendo rendere l'uomo misurabile lo si spoglia di quanto non è rilevabile da bilance tarate sulla realtà pre-umana, escludendo ad esempio la libertà) o nelle filosofie dualiste (vedono l'uomo come composto da due principi opposti in competizione tra di loro), materialiste o spiritualiste.

Per la rivelazione l'uomo è autentico solo quando vive in maniera integrata queste tre dimensioni, ponendo a fondamento di tutto (interiorità e rapporti cosmici e sociali) il riferimento a Dio, sua norma suprema.

LE «COLPE» DEL CRISTIANO

Purtroppo anche nel mondo cristiano non si è sempre riusciti a rispettare questo quadro di riferimento. La preoccupazione di difendere il primato dello spirito (cioè del rapporto con Dio) ha portato spesso a trascurare il rapporto con la natura e l'impegno sociale. E ciò ha dato occasione alla reazione marxista che si è appropriata di un terre-

no pressoché incolto e abbandonato a se stesso da una spiritualità cristiana più attenta all'aldilà che all'impegno di trasformazione della natura e della storia. Anche l'interiorità, caratterizzata soprattutto dalla libertà, sulla scia della riflessione agostiniana, è stata considerata quasi esclusivamente in rapporto a Dio e al destino ultraterreno dell'uomo, con scarsa attenzione agli agganci con la natura, con la società e con la storia.

LA LIBERTÀ DEI LIBERALI

Da questo fatto proviene la reazione degli umanesimi liberali che cercano di ricollegare questa interiorità alla sola vicenda terrena, rivendicando l'autonomia assoluta della libertà.

Ma a che cosa può portare una libertà che non ha riferimento a valori che le facciano da guida? Si ridurrà ad un contenuto vuoto, a libertà solo apparente; infatti per darsi consistenza e contenuto si deve costruire valori artificiali e scambiare il consenso più o meno manovrato della maggioranza per criterio di valore: l'aborto, ad esempio, si dirà che è lecito perché la maggioranza lo ritiene tale.

Ma su questa strada diritti e doveri si giustificano solo come norme di una contrattazione sociale in cui hanno la meglio quelli che fanno la voce più forte, e cioè i ricchi, i potenti. Si può così giungere a legalizzare ogni ingiustizia e oppressione dell'uomo. Se Dio non è tutore dell'uomo, ognuno può tentare di farsi il dio degli altri. È ancora la legge della giungla paludata di legalità.

È questo il motivo per cui non riteniamo convincente le proposte di un liberalismo che privando l'uomo del riferimento a Dio svuota di contenuti umanizzanti la libertà (liberi sì, ma per che cosa? Responsabili, ma di fronte a chi? Alla ricerca del progresso, ma in quale direzione?).

Sono domande ritenute legittime anche dal fronte marxista che al posto di questa libertà arbitraria richiama al dovere della lotta per la liberazione effettiva, denunciando le varie forme di alienazione o di espropriazione della dignità dell'uomo.

L'IDEOLOGIA ATEA

Il cristiano non può ovviamente condividere l'ideologia atea e i metodi di lotta proposti dal marxismo, ma deve far proprio l'impegno per la liberazione dalle tante forme di ingiustizia e di oppressione. È ciò che intendono fare le diverse teologie della liberazione, richiamandoci alla concretezza del nostro dovere di esprimere l'amore di Dio in un fattivo amore dei nostri fratelli e di lavorare per un mondo più conforme al progetto di Dio.

Per il credente, che guarda a Cristo come modello, la molla di ogni autentico progresso umano e di ogni costruttiva trasformazione sociale non è allora l'aggressività, la lotta, la competizione, la rivoluzione violenta, ma l'amore, unica forza capace di cambiare realmente le cose.

Cristo ha vinto il male con la sola arma dell'amore. Quanti cristiani sono pronti a seguirlo su questa strada? Pochi certo, ma sono appunto i pochi veri discepoli di Cristo.